

## PER LA MEMORIA DI MARINO BARCHIESI

Nel maggio del 1997 si tenne a Ravenna un Seminario di studi su *Marino Barchiesi filologo ravennate*, organizzato da Gioachino Chiarini. Vi parteciparono Vincenzo Strocchi, Alfredo Cottignoli, Nevio Zorzetti, Gioachino Chiarini, Licinia Ricottilli, Maurizio Bettini. Gli Atti di quel Seminario non furono mai pubblicati, e non ci sono molte speranze che lo siano in futuro. Vedo ora che Maurizio Bettini si è deciso a pubblicare il suo intervento nei "Quaderni Urbinati di Cultura Classica" 107, 2003, 161-67. Colgo l'occasione per pubblicare anch'io alcune postille al Seminario che mi furono richieste dall'organizzatore.

Vincenzo Strocchi, parlando dell'essenziale contributo di Marino all'edizione mondadoriana dei *Carmina* del Pascoli, ha accennato a un dissenso con Manara Valgimigli sull'appartenenza del poeta alla scuola classica romagnola, quale sostiene il Valgimigli nella sua *Introduzione*. Quando, anni fa, in occasione di un Convegno faentino, mi occupai degli eventuali rapporti del Pascoli latino con tale scuola, doveti constatare che erano quasi inesistenti, sia per la lingua sia per la tematica: ne uscì un Pascoli assai più europeo che provinciale<sup>1</sup>. Marino aveva ragione.

La sua tesi di laurea, su cui si è fermato, anche altrove, Gioachino Chiarini, verteva sul greco in Plauto. Forse non tutti sanno che Marino fu latinista per caso: perché l'unica voce della filologia classica all'Università di Bologna, nei disastri anni della guerra e dell'immediato dopoguerra, era Pietro Ferrarino, un latinista, col quale appunto si laureò a Bologna (e non a Padova) nel luglio del 1948. Ma il suo primo amore fu il greco, che padroneggiava non meno di qualunque altro illustre grecista io abbia conosciuto<sup>2</sup>. Anche per questo ebbe la stima di Carlo Diano. E la riprova ne è il ringraziamento che Christine Mohrmann sentì di dovergli esternare per i «molti contributi esegetici» al commento della *Storia Lausiaca* di Palladio, tradotta dallo stesso Marino. Ciò spiega la scelta di un tema bilingue per la sua tesi.

E giacché ho menzionato Pietro Ferrarino, mi sembra che sia rimasto un po' in ombra il suo apporto alla metodologia e formazione dell'allievo. Marino dovette solo a se stesso la solida competenza linguistica, la vasta e diretta conoscenza delle letterature antiche e moderne, l'ampio orizzonte degli interessi culturali. Ma quello scavo nello spessore del testo, quel senso della parola che danno concretezza alle sue ariose e brillanti ricerche, non gli veniva né dal giovanile crocianesimo, né (come pure fu detto)<sup>3</sup>, dal crociano Valgimigli: gli veniva da Pietro Ferrarino, che fu a tutti noi

<sup>1</sup> *Il Pascoli latino e la "Scuola classica romagnola"*, in *Poeti latini (e neolatini)*, III, Bologna 1989, 221-38.

<sup>2</sup> Quando eravamo insieme a Padova, mi indirizzò un'elegia greca che anni fa ho consegnato al figlio Alessandro.

<sup>3</sup> Cf. A.T., *Marino Barchiesi e il Pascoli latino*, in *Poeti latini (e neolatini)*, II, Bologna 1991<sup>2</sup>, 251-68; *Pietro Ferrarino*, in *Poeti latini (e neolatini)*, III, 291-310.

'padovani' maestro di esegesi, come ha di recente riconosciuto, commemorandone un altro allievo, Dante Nardo, Antonio La Penna<sup>4</sup>.

Licinia Ricottilli e Maurizio Bettini ci hanno riferito, con commossa arguzia, i loro ricordi di allievi. Io vorrei concludere con la testimonianza di una studentessa di rara intelligenza, che fu allieva mia a Padova e lo era stata di Marino al liceo di Treviso. Quando uno studente, mi disse, tornava al posto con la lode di Barchiesi, gli sembrava di incedere fra due ali di folla plaudente.

Bologna

Alfonso Traina

<sup>4</sup> Lexis 14, 1996, 3-16.